

Nuova Umanità
XVII (1995) 6, 51-71

POESIE

di Heleno Alfonso Oliveira

Heleno è nato in Brasile, ha insegnato per vari anni letteratura di lingua portoghese presso le Università di Belém e Porto Alegre. Nel 1993 ha pubblicato il suo primo volume di versi, *Clarindo, clarindo*. Stava lavorando ad una tesi di dottorato su Sophia di Mello Baezner Andresen, una delle voci più alte della poesia portoghese del Novecento. Il 30 luglio di quest'anno, improvvisamente è stato chiamato dal Padre a dissetarsi in Lui, alla fonte assoluta di ogni poesia. Lo vogliamo ricordare in modo particolare e con affetto, pubblicando alcune delle sue liriche.

I.

Florença fica sendo apenas alma.
Todas as suas formas - alma.
As personagens - alma.
Giambologna e Michelangelo - alma.
A leveza do Palazzo Vecchio - alma.
O espanto a cupula o Batistério - alma
A descida de San Miniato ao Forte Belvedere
- alma.
Pela rua que hospedou Tchaikovski - alma.
A casa de Galileu Galilei - alma.
Espiar o Jardim de Boboli - alma.
Cantar na Capela dei Pazzi - alma.
Subir o morro de Fiesole - alma.
Admirar Palazzo Pitti - alma.
Soletrar o sonho dos Uffizi - alma.
Deplorar a invasão turística - alma.
Lembrar Hawthorne Elizabeth todo artista -
alma
Quem nunca veio e sempre esteve aqui - alma.
Ver o Arno verdejante morte - alma.
O salão dei Cinquecento abençoando o Papa -
alma.
E o poema da Santíssima Anunziata - alma.

Florença
Lua e lírio
Luz e norma
Flor e forma
Espaço dos deuses
Porto dos Trèss
Beatriz
Cautério.

I.

E di Firenze rimane solo anima.
Tutte le sue forme - anima.
Le personalità - anima.
Giambologna e Michelangelo - anima.
La leggerezza di Palazzo Vecchio - anima.
Lo stupore, la cupola, il battistero - anima.
Scendere da San Miniato a Forte Belvedere -
anima.
Per la strada dove abitò Chaikowskji - anima.
La casa di Galileo Galilei - anima.
Vedere il giardino di Boboli - anima.
Cantare nella cappella dei Pazzi - anima.
Salire la collina di Fiesole - anima.
Ammirare Palazzo Pitti - anima.
Sillabare il sogno degli Uffizi - anima.
Deplorare l'invasione dei turisti - anima.
Ricordare Hawthorne Elizabeth e ogni artista -
anima.
Chi non venne mai e fu sempre qui - anima.
Guardare l'Arno verdeggiante morte - anima.
Il Salone dei Cinquecento che benedice il Pa-
pa - anima.
E la poesia della Santissima Annunziata - ani-
ma.

Firenze
luna e giglio
luce e norma
fiore e forma
spazio degli dèi
porto dei Tre
Beatrice
cauterio.

II.

Marina Tzvietaieva.
Escreve quando a fome dorme.
So ágora o mundo a vê enorme.

III.

Senhor tua incerteza vale mais
Que as musas soltas no rio.

II.

Marina Cvetàeva.
Scrive quando la fame dorme
solo ora il mondo la vede enorme.

III.

Signore la tua incertezza vale più
delle muse sfrenate nel fiume.

IV.

Não é de moda louvar.
Há muito não se diz «mãe senhor».
Estuda-se sempre mais a diferença.
Talvez nem queiras vates e jograis.

Quero apenas contar.

Tu que foste sempre terra, abismo, pecado.
Não apenas mãe.

Tu que foste a única custódia da beleza,
Exibida,
Anulada,
Pisada.

Que encarnaste o feminino,
Entranhado,
Ofendido,
Divino.

Que reúnia o proscrito,
O infame,
O mágico
Não dito.

Só tu poderias ser porta e me deixar passar.

IV.

Non è di moda lodare
da molto tempo non si dice «signora mia»
si studia sempre più la differenza
forse non apprezzi vati o giullari.

Voglio soltanto narrare.

Tu che fosti sempre terra, abisso, peccato
non solo madre.

Tu che fosti l'unica custode della bellezza
esibita
annullata
calpestata.

Che incarnasti il femminile,
intimo
offeso
divino.

Che accogliesti il proscritto
l'infame
il magico
il non detto.

Solo tu potresti esser porta e lasciarmi passare.

V.

Póvoa de Varzim.
Simone Weil vê a face do Servo.
O canto das mulheres em procissão.
Almas sem mel e pão.
Cristo luto escravidão!

VI.

E antes que seja tarde faço assim.

Chego sem lembranças.
Ponho-me nalgum sítio cheio de turistas.
Rogo as minhas pragas, caminho sem parar.
E às cinco da tarde vou ao Terreiro do Paço.
Olhar.

V.

Póvoa de Varzim.
Simone Weil guarda il volto del Servo.
Il canto delle donne in processione.
Anime senza miele e pane
Cristo lutto schiavitù!

VI.

E prima che venga tardi faccio così:
arrivo senza ricordi.
Mi metto in qualche posto pieno di turisti.
Faccio gli scongiuri, cammino senza sosta.
E alle cinque di sera vado al Terreiro do Paço.
A guardare.

VII.

Lisboa sob a chuva.
A alma é outra. Aqui me encontro eu.
Venho de longe com sede e deserto.
Caminho horas para ver o real.

È quando o silencio pesa.
Sao Domingos sabe a desventura.
Morrem os ruídos, retornam as Naus.

Lisboa é voz e olhos mansos.
Quando nao ha lugar no mundo
Como as tardes do Terreiro do Paço.
Nem língua mais lírica e azul.

VII.

Lisbona sotto la pioggia.
Diversa è l'anima. Io mi trovo qui.
Vengo da lontano con sete e deserto.
Cammino per ore per vedere il vero.

È quando il silenzio pesa
e sao Domingos sa di sventura.
Muoiono i rumori e le navi tornano.

Lisbona è voce e sguardi mansueti.
Quando non v'è luogo al mondo
come le sere al Terreiro do Paço.
Né lingua più lirica e azzurra.

VIII.

Vem de dentro.

Em silêncio, leveza,
vagueza, ponta de faca.

Vem do centro.
Da praça sem tempo.

Milênios não vi porque gritei.
O canto precisa do deserto.

IX.

A história de Arcano escutador
qual um soluço forte e repentino
vai sendo lentamente desdobrada
da sua origem – negra claridade.

VIII.

Viene da dentro.

In silenzio, levità,
vaghezza, punta di coltello.

Viene dal centro.
Dalla piazza senza tempo.

Per millenni nulla vidi perché urlavo.
Il canto vuole il deserto.

IX.

La storia di Arcano ascoltatore
come un singhiozzo forte e repentino
appare lentamente e si snoda
dall'origine – nero chiarore.

X.

Otimo consolador,
escutas gemidos,
restos de pranto,
entrelinhas partidas,
dicção dos aflitos –
calhas onde escorre
a misecordia.

XI.

Eu esquecia os passos nas areias.
Dançava solto e livre como um homem
Que sabe estar em Deus a sua fome.

X.

Ottimo consolatore
ascolti i gemiti,
il resto del pianto,
le righe spezzate
l'accento degli afflitti –
grondaie dove scorre
la misericordia.

XI.

Scordavo i passi sulla sabbia.
Danzavo sciolto e libero come un uomo
che sa che è in Dio la propria fame.

XII.

Giulietta fala numa cripta
essencial Cabiria Gelsomina
musa senhora tersa de Fellini
mais que senhora anjo tutelar.

XIII.

A galabya
Veste a cidade

Suja
De areia e reza.

Azul e régia
Vem do reino perdido.

È vento
Da cabeça aos pés.

Quem a veste
Para o tempo.

XII.

Giulietta parla in una cripta
essenziale Cabiria Gelsomina
musa e signora tersa di Fellini
più che signora angelo tutelare.

XIII.

La galabya
veste la città

sporca
di rena e preghiera.

Azzurra e regale
viene dal regno perduto.

È vento dalla testa ai piedi.

Chi la indossa
ferma il tempo.

XIV.

O rosto – um icone
As perguntas – de Bisanzio.
Nao sei.
Sequer soletro
O nome de Cristo.
Conta-me a desgraça.
Neste pedaço de mundo
Onde tudo aconteceu
Odio e guerra
Em nome de Deus.
Por instantes
Vem-me o rosto
Claro e límpido
De uma moça de Trento.
Soletro
«Eloì Eloì lema sabacthani?»
Deus escreve certo
Em suas linhas tortas.
O silêncio sobe
As estrelas.
Penetra
A dor inteira
De Kafr-el-Dawar.

XIV.

Il volto – un'icona
le domande – da Bisanzio.

Non so.
Appena balbetto
il nome di Cristo.

Raccontami la disgrazia.

In questo pezzo di mondo
dove tutto avvenne

odio e guerra
nel nome di Dio.

All'istante
rivedo il viso

chiaro e limpido
di una ragazza di Trento.

Scandisco:
«Eloì eloì lema sabacthani?»

Dio scrive certo
su righe storte.

Il silenzio sale
alle stelle.

Penetra tutto il dolore
Di Kafr-el-Dawar.

XV.

Meus amigos enquanto vou a Luxor
Em Florença nada sabeis.

Entre nós o muro se abate lentamente
Nunca mais seremos exóticos e mansos.

Levaremos as areias dos desertos.
As fontes mais longínquas.

Quando Florença mentir
Iremos à Cupula

Invocar
Tempestades.

Uma cidade
Lavada por desertos
Purificada por lágrimas.

XV.

Amici mentre vado a Luxor
a Firenze nulla sapete.

Il muro tra noi s'abbatte lentamente
mai più saremo esotici e mansueti.

Porteremo le sabbie del deserto
alle fonti più lontane.

E se Firenze mente
andremo alla cupola

a invocare
tempeste.

Una città
lavata dal deserto
purificata dalle lacrime.